

**DISPENSA**  
**DALL'ESPANSIONE ALLO SVILUPPO**  
**UNA STORIA ECONOMICA D'EUROPA**

**di (P. Massa, G. Bracco, A. Guenzi, J.A. Davis, G.L. Fontana, A. Carreras)**

**Prima parte**

La constatazione della presenza di un processo di integrazione del tessuto economico europeo tra Medio Evo ed Età Moderna ha permesso a Fernand Braudel di applicare al vecchio continente un modello di sviluppo economico unitario e complessivo da lui elaborato negli anni Settanta e definito economia mondo: esso presuppone, all'interno dello spazio territoriale individuato con questo termine, prima di tutto una autosufficienza sostanziale nel soddisfacimento dei bisogni della popolazione, articolata nelle varie classi sociali e quindi con riferimento ad una domanda di beni e di manufatti qualitativamente differenziata; in secondo luogo, il territorio così individuato afferma la mancanza di convenienza economica nell'effettuare scambi con altre realtà al di fuori dei propri confini.

Tale modello, inoltre, presenta una dimensione territoriale-economica del vecchio continente fino a comprendere non solo tutto il Mediterraneo e i suoi traffici, ma anche i paesi dell'Africa settentrionale economicamente tributari e legati agli scambi attivi attraverso le acque di questo mare interno.

Uno dei più importanti pregi del modello "economia mondo" riferito all'Europa del XV secolo è quello di porre in rilievo gli elementi di dinamicità, che consentono di pervenire a fasi successive e sempre più avanzate di sviluppo: secondo F. Braudel, grazie all'azione trainante di alcuni centri urbani o poli la cui leadership volta a volta emerge e si definisce, si attua un'azione di spinta e di aggregazione di vari settori dell'economica che, nei diversi momenti storici, si impongono come i campi di convergenza del maggior numero di risorse produttive, grazie alle redditizie condizioni di operatività.

Per esempio, i traffici quattrocenteschi vedono emergere due protagonisti come punti di riferimento per tutto il sistema economico europeo:

- 1) Il primo si identifica nelle città italiane del Mediterraneo come Genova, Venezia, Pisa, Amalfi, Ancona, Napoli, Messina, Siena e Lucca, specializzate nel commercio con l'Oriente, che fornisce all'Europa prodotti indispensabili come le spezie, ma presenti anche nei traffici di beni di prima necessità, come i cereali e di materie prime.

- 2) Il secondo attore di questa vicenda si ritrova nel complesso dei centri portuali del Mar Baltico riuniti dalla metà del Duecento nell'Ansa germanica (Bruges e Anversa, Amburgo, Danzica, Stettino, Novgorod, sulla costa russa): sono le navi dell'Ansa che attraverso lo stretto del Sund Collegano il Baltico con il Mare del Nord; da esse dipendono i rifornimenti di tutti i Paesi dell'Europa settentrionale, Inghilterra compresa.

Per tutto il Quattrocento e per buona parte del secolo successivo, i settori economici più importanti attivi in Europa continuano ad essere quelli degli scambi commerciali e delle produzioni tessili: sono decine di migliaia le pezze di tessuti di lana e di seta che vengono commercializzate e redistribuite dalle Fiandre, dall'entroterra veneto, dalla Toscana, dalle città della seta italiana. I traffici marittimi riguardano anche merci ingombranti come il frumento, il sale e il legname.

In tale contesto, gli storici hanno individuato un lento formarsi di un efficiente mercato monetario. Infatti, nella tradizione medievale, già dai tempi di Carlo Magno, tra i diritti tradizionalmente riservati al fisco e gelosamente difesi, vi è quello di battere moneta. L'unica moneta che circola nell'Alto Medioevo è il denaro d'argento, di cui, da zecca a zecca e di anno in anno, varia notevolmente il peso e il titolo, con una tendenza alla diminuzione, anche per la scarsa offerta di quel metallo sui mercati. L'oro è usato come mezzo di pagamento, ma utilizzando oggettistica o verghe o in forma di monete bizantine o arabe. I secoli fino all'XI sono, tra l'altro, caratterizzati dalla forte presenza dei mezzi limite di pagamento o compensazione degli scambi, l'autoconsumo, il baratto, i consumi gratuiti. Come prime monete si ricordano il genovino, il fiorino, lo zecchino, il parigino, il noble.

In questo periodo, l'organizzazione monetaria di tutti gli Stati è basata sulla distinzione tra moneta reale o coniato e moneta di conto, tra le quali esiste un rapporto fissato dallo Stato: la seconda funge da misura omogenea del numero in circolazione, immutabile come uno scoglio nel mare almeno prima del XV secolo. Ne risulta un'Europa con molte monete, che esperisce tentativi di dare stabilità al mercato internazionale del denaro. Più difficile risulta, per il XV secolo, una valutazione della velocità di circolazione della massa monetaria: se l'oro circola meno velocemente dell'argento (anche per gli effetti della legge di Gresham), le singole realtà territoriali, il ruolo del credito, la lentezza del recupero dei capitali investiti nel commercio e nelle manifattura, condizionano questa variabile.

Questa è anche la fase in cui si inizia a parlare del binomio mercanti-banchieri con i primi strumenti e le istituzioni del credito. Protagonisti nel settore del credito sono i mercanti-banchieri, dei soggetti economici non specializzati, che aprono conti correnti e ricevono depositi senza corrispondere alcun interesse, a differenza dei banchieri-usurai, che avevano una clientela costituita da gente bisognosa di denaro per l'acquisto di beni di consumo.

L'apertura del conto serve al cliente per facilitare i propri pagamenti, le riscossioni e le operazioni di giro "per scritta", cioè con l'iscrizione della partita nei libri contabili del mercante-banchiere (che tiene

un Banco). Quest'ultimo può disporre delle somme raccolte per i propri affari, acquista una sempre maggiore credibilità professionale e sociale e, utilizzando i mutamenti e le aperture dottrinali della stessa Chiesa, può iniziare a corrispondere un giusto interesse ai depositanti. Col tempo, le prime operazioni effettuate solo su piazza, si diffondono anche fuori piazza.

Accanto alle famiglie di mercanti-banchieri, che operavano con filiali dall'Italia e corrispondenti in Europa, è da rilevare la presenza di alcune istituzioni creditizie pubbliche, in particolare in Spagna e in Italia, come il Banco di San Giorgio, fondato nel 1408 a Genova.

Il primo fattore che condiziona dal punto di vista quantitativo la domanda di beni è la popolazione che si rivolge al mercato degli stessi. Il periodo medievale è caratterizzato da un trend secolare della popolazione europea costantemente crescente, nonostante l'alta mortalità, definita catastrofica, causata da guerre, carestie ed epidemie. La popolazione europea, oltre che ad aumentare, tende sempre più anche a concentrarsi nelle città, specialmente per ragioni di difesa, oltre che per la ricerca di attività lavorative più redditizie.

Nel suo insieme, la spesa globale dell'Europa quattrocentesca è soprattutto una spesa di consumo ed è alimentata dalla domanda dei privati. La spesa pubblica non si differenzia molto da quella privata nell'acquisto di beni e servizi ed è in pratica insignificante per quanto concerne gli investimenti, in particolare nei settori produttivi. Le uniche infrastrutture per le quali gli Stati, in quel periodo, dimostrano attenzione sono le vie di comunicazione con porti, canali, rete stradale, cantieri navali, che sono oggetto di intervento, come pure gli edifici di rappresentanza.

Alcune scelte dei privati, e dell'aristocrazia in particolare, vedono convogliare i profitti del capitalismo fondiario e mobiliare verso spese per le quali il confine tra consumo di lusso e investimento non è sempre agevole (mobili di pregio, arazzi, argenterie, quadri, gioielli).

Sono, tuttavia, le necessità primarie della popolazione che assorbono la quota più rilevante del reddito individuale con alimentazione, abitazione, riscaldamento e un rapporto spirituale con la Chiesa non sempre gratuito. Cereali e bevande energetiche come vino e birra sono alla base della dieta delle classi povere: le differenze socio-economiche si riflettono sia sull'apporto calorico, sia nella diversificazione degli alimenti, poiché desideri e bisogni trovano un limite naturale sia nel livello del reddito individuale, sia nel livello dei prezzi.

Il settore primario comprende quelle attività i cui prodotti sono ottenuti direttamente dalla natura: agricoltura, silvicoltura e pesca. D'altro canto, alla fine del Medioevo, la risorsa principale dell'economia europea è ancora la terra con aree diversificate per clima e geografia:

- 1) L'Europa mediterranea accomuna ai cereali alcune colture specialistiche, come vite, ulivo, gelso, agrumi, fino alla canna da zucchero e al cotone nelle zone più meridionali.
- 2) Nelle terre settentrionali e atlantiche si seminano avena, orzo e segale, ma si coltivano anche piante tessili, come il lino e la canapa.

- 3) Nell'Europa centrale e orientale le colture cerealicole costituiscono una importante fonte di approvvigionamento per il resto del vecchio continente.

L'innovazione più importante nella pratica agricola dell'epoca è la sostituzione della rotazione ternaria alla classica rotazione binaria con la quale ad anni alterni i campi venivano parzialmente lasciati a maggese. Si ottengono così diversi vantaggi:

- 1) L'accresciuta produttività del terreno, di cui viene messo a coltura un terzo in più.
- 2) Una più equa distribuzione del lavoro agricolo nel corso dell'anno, con la semina autunnale e quella primaverile.
- 3) Più sicurezza nei confronti delle carestie.

Alla nuova forma di rotazione sono strettamente collegate altre due innovazioni significative: l'introduzione dell'aratro pesante a ruote e l'uso dei cavalli come animali da tiro, in concomitanza di altri importanti mutamenti nella bardatura e nei finimenti.

Per quanto riguarda il settore secondario, occorre ricordare che i beni e i manufatti richiesti dalla popolazione danno origine a una serie di attività di trasformazione delle materie prime, variamente localizzate e ad importanti correnti di traffico finalizzate alla loro redistribuzione. I prodotti del suolo sono oggetto di importanti lavorazioni come quelle agricole, i cereali e il legname con le sue molteplici utilizzazioni, le piante tessili, come il lino, i gelsi impiegati nella produzione della seta e la lana.

L'industria estrattiva e quella metallurgica, specialmente nell'Europa centro-occidentale, forniscono attrezzi da lavoro, aratri, materiale da costruzione, armi, oltre che una diversificata serie di metalli, la cui localizzazione particolare obbliga a lunghi trasferimenti per mare degli stessi. Proprio il mare, inoltre, offre in abbondanza risorse cui sono collegate attività di trasformazione e occasioni di lavoro per le popolazioni più vicine ad esso e più avventurose il corallo, il pesce e il sale.

All'epoca, l'organizzazione della manodopera era divisa tra industria domestica rurale, artigiani e corporazioni, industria a domicilio. Quanto alle innovazioni di processo, c'è da dire che, in primis, negli ultimi secoli l'innovazione tecnologica è stata il fattore più dinamico di mutamento economico e di sviluppo. Anche se con peso e conseguenze non identiche nei vari capi dell'attività economica, il Quattrocento vede fiorire in Europa una serie di miglioramenti tecnici in diversi settori produttivi di importanza non trascurabile: principalmente nell'industria mineraria, nella metallurgia e in alcuni altri processi di trasformazione manifatturiera, senza che vi sia una netta cesura tra Medioevo ed Età Moderna.

Oltre ai progressi nell'arte della navigazione e nelle costruzioni navali, si ricorda che le industrie metallurgiche acquistano sempre più una importanza strategica proprio con riferimento alla diffusione delle armi da fuoco e dell'artiglieria nelle azioni belliche. L'utilizzo della polvere da sparo offre una

importante occasione anche al miglioramento dell'industria estrattiva: con l'aiuto delle prime pompe per aspirare l'acqua e dei carrelli su rotaie di legno per trasportare il materiale si arriva a maggiori profondità in termini economicamente più convenienti. Così nel XV secolo compaiono, specialmente in Svezia, nella parte meridionale dei Paesi Bassi e in Lussemburgo, ma anche in alcune zone dell'Italia, i primi altoforni, che si giovano dell'utilizzo anche di innovazioni concomitanti come mantici, idraulici, magli meccanici e mulini a pestelli per la frantumazione del minerale.

Inoltre, la scarsità nel disporre di energia spinge a uno sfruttamento più razionale delle fonti conosciute e a sperimentare tecnologie più avanzate, finalizzate ad una azione di moltiplicazione delle stesse.

Una delle caratteristiche più importanti della seconda metà del Quattrocento è l'espansione degli orizzonti geografici: al periodo di crescita demografica corrisponde anche l'epoca delle grandi esplorazioni e delle scoperte territoriali. Un'impresa notevole, all'interno dell'espansione europea di questo periodo, è compiuta in Portogallo, Stato piccolo e relativamente povero, che riesce ad assicurarsi il dominio su un vasto impero marittimo in Asia, Africa e America: nel 1515 i Portoghesi sono ormai padroni dell'Oceano Indiano.

Determinanti, per spiegare l'espansione portoghese sul mare, le conoscenze accumulate nella progettazione di navi e nelle tecniche di navigazione in funzione dell'accorta politica di due esponenti della casa regnante: in un primo tempo il Principe Enrico, detto il Navigatore (1393-1460), figlio minore del re, e successivamente il re Giovanni II, salito al trono nel 1481.

Il secondo Paese protagonista dell'espansione europea, ma verso Occidente, è la Spagna. Anche in questo caso si tratta di un Paese con condizioni economiche particolari ed inoltre con problemi ancora pesanti per quanto concerne l'unificazione interna. La caratteristica principale della Spagna è la varietà del proprio territorio, da cui derivano difficoltà e conflittualità. Vi si trovano, infatti, fertili regioni costiere a est e a sud; catene montuose a nord e in altre parti del Paese; l'altopiano, o meseta, che abbraccia la parte centrale della penisola.

L'espansione spagnola è più casuale di quella portoghese e meno legata alla ricerca di nuovi orizzonti economici per i propri traffici. Nel 1483 o 1484, infatti, mentre gli equipaggi del portoghese Giovanni II stanno ancora aprendosi la strada lungo la costa africana, un genovese di nome Colombo, che aveva servito nella marina portoghese e sposato una portoghese, chiede al re di finanziare una spedizione attraverso l'Atlantico per raggiungere l'oriente viaggiando verso ovest. Sebbene Giovanni II avesse autorizzato delle spedizioni verso occidente finanziate da privati, le sue risorse erano concentrate sul progetto più verosimile di circumnavigazione dell'Africa e di conseguenza boccia la proposta di Colombo. Questi non si dà per vinto e si rivolge ai sovrani spagnoli, Ferdinando e Isabella, i quali, impegnati all'epoca nella guerra contro gli Arabi, non ritengono realistica l'impresa. Lo stesso atteggiamento tengono il sovrano inglese e quello francese.

Alla fine, nel 1492, Isabella di Castiglia, per celebrare la vittoria sui Mori di Granada, acconsente a finanziare la spedizione di Colombo che, dopo aver navigato per oltre due mesi, il 12 ottobre di quell'anno giunge nelle isole note in seguito come Indie occidentali, poiché in realtà egli crede di aver raggiunto l'Asia.

Pur sgomentato dalla loro evidente povertà, Colombo chiama infatti indiani gli indigeni. Dopo aver fatto ritorno in Spagna, l'anno successivo torna con una spedizione molto più numerosa ed attrezzata con cui inizia la vera opera di colonizzazione. Alla fine del Quattrocento ci si trova con due Stati che si fronteggiano sul mare, convinti di essere arrivati sugli stessi ricchi mercati orientali seguendo due strade opposte. Subito dopo il rientro della prima spedizione, Ferdinando e Isabella si rivolgono al Papa Alessandro VI affinché stabilisca una linea di demarcazione che confermi i diritti spagnoli sulle terre appena scoperte. Questa linea ideale avrebbe dovuto risultare tracciata tra i due poli, ad una longitudine di cento leghe ad ovest delle Azzorre e di Capo Verde e dividere il mondo non cristiano in due metà, a fini di ulteriori esplorazioni, con la parte occidentale riservata agli Spagnoli e quella orientale ai Portoghesi.

L'anno seguente, il 1494, nel trattato di Tordesillas, il re del Portogallo convince gli Spagnoli a tracciare una nuova linea circa 210 miglia più a ovest di quella del 1493. Ciò ha fatto pensare che i Portoghesi conoscessero già l'esistenza del Nuovo Mondo, in quanto, in questa seconda ipotesi, la gobba del Sud America, la testa di ponte che diventa in seguito il Brasile, risulta collocata nell'emisfero portoghese. Nel 1500, durante la prima grande spedizione commerciale portoghese successiva al ritorno di Vasco de Gama, Pedro de Cabral fa vela direttamente verso questa zona e rivendica il territorio su cui approda al Portogallo prima di proseguire per l'India.

## **Seconda parte**

Il termine espansione si può applicare all'economia europea del XVI secolo considerandolo in tutte le sue accezioni e in quasi tutti i parametri economici complessivi. Oltre i dati strettamente

demografici si sono ritrovati i segnali dell'espansione della popolazione europea in quasi tutti i campi della vita economica.

La popolazione europea appare in movimento nel corso del Cinquecento, seguendo varie direttrici. Dalla campagna alla città, nel fenomeno dell'urbanizzazione incipiente, per esempio, appare paradigmatico il caso inglese, che dimostra una trasformazione delle campagne con la realizzazione delle recinzioni e la conseguente, se non del tutto correlata, crescita di Londra, che quintuplica la sua popolazione nel corso di un secolo; inoltre, nel movimento fra città e campagna si assiste ad un fenomeno tipico dell'economia agricola per quanto riguarda i soggetti sprovvisti di mezzi di sussistenza, definiti in modo generico e indistinto come poveri. Gli studi degli effetti dei momenti di crisi sulla distribuzione della popolazione concordano nel rilevare come i poveri si muovevano fra città e campagna, fra nucleo cittadino e contado, secondo ritmi stagionali, che erano dettati dal succedersi dei raccolti e dai luoghi di immagazzinamento delle scorte.

Da Paese a Paese la migrazione avvenne secondo schemi differenziati. Uno dei più singolari è offerto dagli Svizzeri, che in questo periodo migrarono in molti Paesi come militari al servizio delle diverse corti europee, attraverso una vera e propria istituzione pubblica che gestiva il fenomeno a livello cantonale e federale. Le guerre di religione giocarono un ruolo importante nelle migrazioni verso i Paesi Bassi con interi gruppi omogenei, come i Valloni, e verso l'Inghilterra, in modo più variegato. Da continente a continente le migrazioni offrono caratteristiche particolari. Infatti, se innegabile è il richiamo dei nuovi territori a disposizione degli europei, l'afflusso verso i nuovi Paesi non presenta le caratteristiche di un movimento diffuso. Molti ostacoli vi si frappesero. Innanzitutto le difficoltà oggettive dei viaggi, lunghi e disagiati, accompagnate dalla scarsa ricettività di luoghi ove era necessario adattarsi a vivere secondo uno spirito pionieristico, almeno sino a quando non incominciano ad essere disponibili le nuove città, le quali furono veramente organizzate nel secolo seguente.

Fra le migrazioni verso le Americhe nel corso del Cinquecento occorre ancora considerare un flusso di individui, non certamente europei, i quali però si affiancarono a questi, gli schiavi, prelevati per lo più dall'Africa, per soddisfare le esigenze del lavoro nelle nuove piantagioni di canna da zucchero. Verso l'Asia e l'Africa non si determinarono correnti di emigrazione vera e propria, nel senso di trasferimenti di gruppi di persone intenzionate a stabilirsi in modo definitivo. Nei due continenti si recarono gli uomini indispensabili alla gestione delle basi commerciali e militari che i Paesi europei, il Portogallo soprattutto, organizzarono come punto di riferimento dei loro traffici.

Quanto alla qualità della vita, bisogna ricordare che la peste è ormai saldamente presente in Europa in forma endemica e periodicamente, con una frequenza robusta, esplose nella forma epidemica. I gruppi di individui che venivano colpiti dalle epidemie dovevano ritrovarsi in situazioni di debilitazione fisica, tale da ridurre le difese dell'organismo. A provocare la debilitazione sarebbero

state le carestie che, a loro volta, trovavano origine in cause diverse. Strutturale all'agricoltura del tempo era la scarsa produttività delle terre, con un limitato rapporto tra seme e prodotto per cui, ogni qual volta le condizioni ambientali determinavano una crisi, la carestia era inevitabile.

Le condizioni igieniche nelle abitazioni e nei centri urbani erano cattive e pessime erano anche quelle degli eserciti impiegati nelle numerose guerre che nel Cinquecento travagliarono l'Europa. I corpi militari sarebbero stati i diffusori di germi e parassiti che alimentarono le numerose epidemie del secolo. In sostanza si sarebbe innescato un circolo vizioso che, partendo da carestie e passaggi degli eserciti, avrebbe consentito alle malattie di colpire con intensità organismi indeboliti dalle difficoltà contingenti. Un ruolo non secondario nella diffusione delle malattie lo svolsero i movimenti di uomini determinati dall'espansione degli europei dal loro continente verso altre aree del globo. In questo senso vi furono casi di epidemie importate nelle città di mare, ma vi è anche un aspetto ancor più importante della diffusione di malattie fra un continente e l'altro.

Per quanto riguarda l'agricoltura, il mondo agricolo del Cinquecento si presenta estremamente variegato, non soltanto per le differenze inevitabili nelle colture legate alle condizioni ambientali, ma anche e soprattutto per le trasformazioni che si vennero a verificare nei rapporti con la terra da parte degli uomini che vi si dedicavano. Terre feudali, ecclesiastiche, comuni, libere si combinavano fra loro sul territorio con un grande bagaglio di usi e consuetudini. Lo sgretolamento del potere feudale, la crisi delle istituzioni ecclesiastiche, soprattutto monastiche, e il consolidarsi delle terre libere, di proprietà privata, ebbero il loro effetto sulla organizzazione dello sfruttamento agrario delle terre.

La disponibilità di terre coltivabili aveva rappresentato uno dei principali problemi per l'agricoltura dei secoli precedenti la caduta demografica indotta dalla peste nera del XIV secolo. Si era quindi fatto ricorso a larghe iniziative di dislocamento delle terre vergini e si era cercato di acquisire nuove terre con l'espansione generalizzata dal di là del vecchio nucleo della civiltà europea. La caduta dei consumi, conseguente alla diminuzione della domanda per la riduzione forzata della popolazione, aveva fatto diminuire i ricavi. Con la nuova, pur lenta, espansione demografica del Cinquecento il problema si pone in termini nuovi, alla ricerca di una nuova produttività a sostegno della produzione globale.

All'aprirsi del secolo il sistema agrario europeo è ancora dedito alle produzioni tradizionali dei secoli precedenti, con una capacità di adattarsi alle risorse esistenti in modo da trarne tutte le possibili opportunità senza vere e grandi innovazioni. Uno degli elementi più appariscenti delle conseguenze delle esplorazioni geografiche lo si ritrova nella conoscenza di nuovi prodotti della terra.

In realtà, nel Cinquecento si acquisì più la conoscenza che non la diffusione di questi nuovi prodotti, i quali soltanto nei secoli seguenti entrarono lentamente a far parte delle tradizioni agricole europee, contribuendo a mutare anche profondamente le abitudini alimentari e a mitigare gli effetti delle carestie. Patata, mais, pomodoro, tabacco, tè, caffè, cacao sono soltanto i più significativi e i primi di

un lungo elenco di prodotti che nel corso del Cinquecento vennero portati in Europa, inizialmente visti con curiosità e messi a disposizione di appassionati di botanica o forniti per soddisfare consumi di lusso e stravaganti.

Nuove occasioni di produzione agricola vennero dai prodotti conosciuti da tempo in Europa e che si diffusero in piantagioni più estese, capaci di suscitare correnti di esportazione. Il riso, eredità dell'occupazione araba della penisola iberica, si diffuse nell'Italia settentrionale, trovando occasioni di consumo sulle navi che trovavano difficoltà a rifornirsi con altri cereali, di difficile conservazione per la presenza di materie grasse facilmente deperibili nei lunghi viaggi transoceanici.

L'incontro con gli altri continenti provocò anche una importante trasformazione nell'allevamento del bestiame. Le navi europee e gli uomini d'arme imbarcati si muovevano trasportando numerosi animali vivi. Due esigenze fondamentali erano alla base di tale comportamento:

- 1) La prima derivava dalla necessità di garantirsi la presenza dei cavalli per i trasferimenti e le battaglie.
- 2) La seconda proveniva dai bisogni alimentari.

Gli storici che hanno analizzato questo periodo, hanno parlato di nuova scienza. In verità, nel XVI secolo non sono ancora per nulla evidenti e applicati i risultati di quella che sarebbe stata indicata come rivoluzione scientifica dopo l'affermazione della nuova scienza. Il secolo è però caratterizzato dalla presenza di personaggi che sono universalmente riconosciuti come i precursori e i padri della nuova scienza. Infatti, Niccolò Copernico morì nel 1543, Galileo Galilei nacque nel 1564 e Giovanni Keplero nel 1571, incontrando tutti le difficoltà derivanti dalla Controriforma, che cercava di recuperare gli schemi antichi del sapere.

La pubblicazione di volumi dedicati alle tecniche di produzione metallurgiche è forse l'elemento più significativo per illustrare il livello di conoscenze disponibili nel corso del Cinquecento. Basta pensare a libri contenenti la descrizione delle tecniche e della composizione delle leghe che erano in uso da secoli che testimoniano l'interesse che la metallurgia si ritrovò ad incontrare per effetto della maggiore richiesta del mercato. Nel 1540 fu dato alle stampe, a Venezia, il *De la Pirotechnia* di Vannocchio Biringuccio e nel 1556, a Basilea, il *De re metallica* di Giorgio Agricola, che costituiscono, come è stato scritto, grandi monumenti della tecnologia.

Lo stesso si può dire delle esigenze belliche che esaltano la necessità di metalli, sia per le armate terrestri che per quelle navali, e le due opere citate danno conto con dovizia di particolari delle tecniche di estrazione dei metalli e della loro trasformazione, da cui appaiono i punti focali dei relativi processi industriali.

La metallurgia offrì ai detentori di capitali una interessante occasione di impiego e di reddito. Molte

grandi case bancarie, come i Fugger di Augusta in Germania, investirono e sovvenzionarono imprese del settore, garantendo non soltanto la produzione, ma anche la distribuzione dei metalli e dei prodotti derivati in ogni parte del mondo. Ferro e bronzo erano i metalli più richiesti dai militari e altri metalli importanti furono acciaio, piombo, rame; inoltre, i metalli preziosi, nella fiera oro, argento e rame, conobbero momenti di fortuna, con le opportunità offerte dalle grandi quantità provenienti dall'America e dall'Africa. L'innovazione forse più significativa fu la diffusione della tecnica dell'amalgama con il mercurio per l'estrazione dell'argento.

I progressi nelle tecniche di orientamento portarono ad uno sviluppo eccezionale della cartografia. Il XVI è il secolo di Gerardo Mercatore, il cartografo olandese che incise più di altri su tale tecnica agli inizi dell'Età Moderna. Carte e portolani dei nuovi continenti divennero un patrimonio prezioso per i naviganti e furono una delle preoccupazioni prioritarie di quanti arrivavano per primi su coste e paesi lontani. Inoltre, i mari del Cinquecento erano percorsi da imbarcazioni di tutti i tipi. Permanevano le galee mediterranee, che avevano raggiunto una efficienza ammirevole e svolgevano con profitto il ruolo per il quale erano state create. Quelle da guerra utilizzavano prevalentemente la forza dei remi, pur dotate di una vela latina in uso nei momenti di tranquilla navigazione. Le mercantili avevano ormai una prevalenza della vela, pur conservando remi in quantità ridotta per le manovre in porto ed eventuali emergenze.

Il tradizionale settore tessile trova nel secolo alcune occasioni fondamentali di sviluppo, soprattutto nella lana, con una vicenda paradigmatica, che si vuole abbia contribuito in modo determinante a spostare i tradizionali centri di produzione dei secoli precedenti, con conseguenti crisi e sviluppi. Paesi Bassi e Inghilterra, sfruttando risorse etniche, riuscirono a conquistare i mercati che erano stati tradizionalmente dominati dai mercanti di panni medioevali, soprattutto italiani. Nuovi panni, da colori vivaci, anche se più leggeri e meno resistenti, denominati short-cloths, costituirono una delle voci più attive delle esportazioni dal porto di Londra nel '500. Inizia comunque l'interesse degli europei delle classi economicamente più evolute per la seta di produzione continentale.

Nei territori del nuovo mondo, in America, soprattutto nella seconda metà del secolo, dopo i primi pionieristici interventi, il lavoro dei campi pose alcune problemi, da un lato per le difficoltà insite nelle condizioni ambientali e dall'altro nelle tipologie delle colture possibili. L'emigrazione di coltivatori europei non fu significativa e ci si ritrovò ad operare in un contesto di norme diverse da quelle del continente europeo, anche se i conquistatori spagnoli cercarono di riprodurre gli schemi della madrepatria, soprattutto nella definizione del regime della proprietà. Le risorse locali di manodopera, gli abitanti originari, si esaurirono in poco tempo. Non fu possibile organizzare un consistente afflusso di coloni dall'Europa e ne derivò così il ricorso alle risorse umane degli schiavi africani, i quali determinarono rapporti di lavoro del tutto speciali. Il lavoro degli schiavi pare essere rinato in Europa dall'esperienza dei portoghesi nella penisola iberica, come conseguenza della loro

esplorazione dell'Africa nel secolo precedente.

Il settore secondario appare in grande movimento. La produzione manifatturiera del Cinquecento pare usufruire di una miriade di tipologie di occupazione e offre occasioni di lavoro che stanno fra il tradizionale e l'innovativo, caratterizzando proprio in questo uno degli aspetti più significativi dell'espansione economica dell'Europa e segnando, nello stesso tempo, il passaggio dall'economia medievale a quella dell'età moderna.

Il lavoro nelle botteghe artigianali svolge ancora un ruolo determinante, anche se le corporazioni denotano tutti i rischi connessi alle loro regolamentazioni, per costituzione portate a recepire con difficoltà e ritardi le innovazioni, soprattutto nel tessile laniero tradizionale. Molta parte della produzione manifatturiera di beni di consumo e di semilavorati è garantita dall'utilizzo del lavoro disponibile fra gli uomini dei campi. Per definizione le lavorazioni agricole sono stagionali e lasciano ampi spazi temporali per attività differenziate. In questo campo ebbe modo di svilupparsi il lavoro a domicilio, nelle case degli agricoltori, che vi potevano dedicare il molto tempo libero.

Per quanto riguarda gli scambi internazionali, bisogna dire che le esplorazioni geografiche provocarono mutamenti profondi nella struttura degli scambi internazionali, sia dal punto di vista della quantità che delle linee di traffico. Il vecchio mondo mercantile uscito dal Medioevo venne sconvolto attraverso un progressivo cambiamento che ebbe conseguenze molteplici. Le due aree forti del commercio, l'Europa mediterranea con l'Italia e l'Europa settentrionale fra Ansa germanica e Paesi bassi si ritrovarono a rivedere i loro schemi di azione.

Il bacino del Mediterraneo perde il suo ruolo centrale per il venir meno di una parte delle merci dell'Asia e dell'Africa, che potevano ormai passare attraverso la rotta del Capo di Buona Speranza, giungendo direttamente alle regioni centrali e settentrionali dell'Europa senza l'intermediazione del Mediterraneo. A partire dal 1503 gli Spagnoli crearono a Siviglia una istituzione, la Casa de la Contratación con il preciso intento di riservare alla Spagna il monopolio di tutti traffici con le Americhe e garantire il controllo su tutto quanto si muoveva verso l'altro lato dell'Atlantico e ne arrivava.

Siviglia conobbe uno sviluppo prodigioso e di ogni viaggio delle navi che vi fecero capo si tenne in conto in apposite annotazioni, i *registros*, contenenti tutti i dati atti ad identificare il nome dell'imbarcazione, il nome del capitano, dell'armamento di bordo, del carico e del suo valore, dei dazi pagati. Fu tenuta buona nota anche dei passeggeri. I *registros* di Siviglia avevano uno scopo fiscale e di controllo dell'afflusso dei metalli preziosi, ma non solo, in quanto gli spagnoli estesero la loro attenzione a tutto quanto veniva trasportato, esercitando un pesante controllo politico.

Incominciarono a prevalere negli scambi i prodotti americani. Fra questi un posto di tutta rilevanza è occupato dai metalli preziosi, soprattutto argento. Sino al XV secolo la scarsa disponibilità di metalli preziosi per la coniazione di monete aveva rappresentato uno scoglio notevole alla creazione

di un sistema monetario efficiente. Nella seconda metà di questo secolo incominciarono ad apparire segnali di un diverso aggiustamento dei vari sistemi monetari i quali, a partire dal XIII secolo, avevano visto affermarsi, sia pure lentamente, il bimetallismo in oro e argento.

Le monete e i metalli preziosi del Cinquecento invadono l'economia europea, suscitano l'interesse certamente degli uomini di affari, ma creano numerose occasioni di intervento anche di molti altri personaggi, dai governanti agli studiosi che a vario titolo incominciavano a dedicare opere ai diversi temi economici. È in questo periodo, infatti, che si trovano le enunciazioni delle leggi monetarie, da quella di Thomas Gresham alla formulazione della teoria quantitativa.

L'evoluzione delle monete nel corso del Cinquecento appare contrassegnata da un certo disordine, pur in presenza dell'affermazione di conì di grandi monete sia d'oro che d'argento, fra le quali un posto di rilievo deve essere assegnato al cruzado portoghese ed al pezzo da otto reales spagnolo, che divennero, soprattutto il secondo, vere monete di riferimento.

La finanza pubblica del Cinquecento, incrociandosi con i diversi livelli amministrativi affermatasi con il consolidamento delle autorità locali, soprattutto cittadine, ma anche di territori più ampi, risente ancora degli schemi precedentemente ereditati dal sistema feudale. La raccolta dei mezzi monetari necessari a soddisfare le esigenze di spesa dei diversi poteri presenta differenze anche sostanziali, che vennero emergendo nel lungo cammino intrapreso nel corso del Cinquecento, per l'affermazione dello Stato assoluto, chiaramente delineato nei secoli successivi dell'età moderna.

Le fonti di entrata dei sovrani si basavano sull'imposizione fiscale, sul reddito dei domini della Corona, sull'eventuale alienazione di beni e privilegi e sull'indebitamento. Non molto diverse le fonti delle autorità locali, ma in sostanza ben differenziate. L'imposizione fiscale della Corona trovava la sua maggiore consistenza nella forma indiretta, come imposte sui consumi, dazi e imposte doganali sia di importazione che di esportazione. A livello locale paiono prevalere le imposte dirette, talvolta personali, ma più spesso reali sui beni mobili e immobili.

La finanza straordinaria, spesso attivata nel corso del secolo per fare fronte alle esigenze emergenti, soprattutto belliche, ma non solo, provocava una commistione delle due forme di organizzazione. Il procedimento prendeva avvio dalle richieste che la Corona inoltrava ai diversi corpi dello Stato a livello locale per fare fronte a pericoli comuni o nel contesto della concorrenza per la supremazia. Una guerra o un matrimonio dinastico erano realizzati per le esigenze della Corona, ma i loro effetti sarebbero ricaduti sull'intera comunità.

Suddiviso nelle due forme tradizionali del redimibile e dell'irredimibile, il debito pubblico cinquecentesco ebbe modo di percorrere tutte le tipologie possibili. Rendite perpetue, rendite vitalizie, prestiti garantiti da cespiti fiscali o da privative su gestione e redditi di beni del patrimonio della Corona, prestiti sorretti da obbligazioni commerciabili e altre tipologie fra il fluttuante e il consolidato, il breve e il lungo termini, trovarono un terreno fertile per sviluppare una vera e propria innovazione

che interessò grandi banchieri di Firenze, di Genova, della Germania meridionale e di altri centri europei, ma anche una miriade di risparmiatori che trovarono occasione di investimento.

Il livello del debito pubblico di alcuni Stati europei provocò anche casi di insolvenza che sono stati definiti come bancarotte. Il caso più eclatante è rappresentato dalle bancarotte dichiarate da Filippo II nel 1557, 1575 e 1596.

Giunti a questo punto, è opportuno tornare a parlare delle aree dominanti: Portogallo e Spagna. In primo luogo, Cristoforo Colombo e Vasco de Gama rappresentano i simboli della espansione territoriale degli europei. Essi portarono a fine '400 in America, in Africa e in Asia le bandiere dei due Stati, Spagna e Portogallo, che trovarono nel nuovo secolo tutte le opportunità per uno sviluppo delle loro attività economiche. In secondo luogo, il trattato di Tordesillas aveva preso atto di una realtà e aveva posto le premesse di un comportamento che consentì agli uomini dei due Paesi di controllare i commerci e le linee di traffico per quasi tutto il Cinquecento, sino a quando l'intervento di altre potenze europee venne a modificare i rapporti di forze operanti sul grande scenario mondiale. I portoghesi si applicarono prevalentemente ai commerci con l'Africa e l'Asia realizzando un modello di rapporti navali di grande rilevanza. Annuali furono le spedizioni organizzate dal Portogallo per i viaggi in Oriente, che duravano più di un anno, sino ad un anno e mezzo. Sin dall'inizio il commercio portoghese con l'Oriente richiamò l'interesse di mercanti e banchieri europei, che trovarono modo di inserirsi nelle spedizioni organizzate dalla Corona; infatti, tutto il peso della realizzazione delle spedizioni dei primi anni del secolo fu interamente a carico della Corona. Caratteristiche del tutto diverse ebbero i rapporti dei portoghesi con il Brasile, la parte dell'America che venne a ricadere nella loro disposizione col trattato di Tordesillas. Le prime spedizioni dimostrarono ben presto che dal Brasile non potevano giungere ricchezze del tipo di quelle che gli spagnoli furono in grado di raccogliere dai Paesi da loro conquistati.

Ben diversa fu la complessa vicenda dell'espansione americana degli spagnoli. Essa era iniziata con il miraggio di conquistare il commercio con le Indie, ma subito venne in evidenza come l'America non fosse assolutamente il luogo da cui trarre le merci attese e conosciute. Gli spagnoli si trovarono a realizzare un'opera di conquista e di colonizzazione dei territori, che li portarono nel corso del secolo alla costruzione di un impero che occupava la gran parte del nuovo continente.

La conquista delle terre americane e la loro colonizzazione ha attirato l'attenzione degli studiosi e di esse sono state analizzate cause, modalità ed effetti, che hanno posto l'accento sulla miriade di iniziative realizzate. L'aspetto che certamente ha lasciato il segno più rilevante per il Cinquecento è l'organizzazione dell'afflusso dei metalli preziosi a Siviglia. Non bisogna dimenticare che, nel Cinquecento, sono state tracciate e seguite linee di politica coloniale che hanno influenzato in modo esclusivo i rapporti fra America e Spagna e quindi con l'Europa intera, in un processo che andò ben oltre quel secolo.

Il controllo dei traffici con le Americhe messo in atto dalla Spagna con la Casa de la Contratación e il Consiglio delle Indie impedì un afflusso massiccio e indiscriminato di mercanti, utilizzando lo strumento delle licenze di commercio individuali e temporanee, riservate ai mercanti amici, come genovesi e tedeschi, dei quali la Corona non poteva fare a meno per le sue necessità finanziarie. Il controllo fu attuato anche nei porti americani, cioè Vera Cruz, Porto Belo e Cartagena, che erano i soli autorizzati ai rapporti con Siviglia. Nelle intenzioni degli spagnoli le navi mercantili da e per l'America avrebbero dovuto seguire rotte comuni e navigare in flotte che godevano della protezione delle navi da guerra, pur viaggiando a spese dei proprietari, ma contrabbando e pirateria imperarono fra le due sponde dell'Atlantico.

Di tale periodo, gli storici hanno anche individuato le aree in bilico e le aree emergenti. Tra le aree in bilico ci sono gli Stati italiani. Una delle interpretazioni più diffuse sull'andamento delle attività economiche della penisola italiana nel corso del Cinquecento tende a dividere il secolo in due periodi abbastanza delineati:

- 1) La prima metà sarebbe stata segnata dalle crisi indotte dalle guerre combattute sul suo territorio, accompagnate da una serie di distruzioni e di caduta dei parametri produttivi nei settori che erano stati i suoi tradizionali punti di forza, come il tessile.
- 2) La seconda parte del secolo avrebbe visto una sorta di ripresa, che però si sarebbe scontrata con le modificazioni intervenute a livello europeo, sia nelle produzioni che nello smercio di quei prodotti che erano stati sottratti agli italiani.

In realtà, l'economia italiana del Cinquecento si presenta estremamente diversificata, così come estremamente variegato era il quadro degli Stati fra i quali la penisola era divisa. Se ci si inoltra nei diversi settori si nota chiaramente come le attività manifatturiere abbiano risentito degli eventi bellici, con un calo generalizzato delle produzioni, soprattutto nell'area centro-settentrionale, quella che era stata la zona forte dei secoli precedenti. La distribuzione della popolazione sul territorio aveva risentito chiaramente delle tensioni ed era diminuita la concentrazione nei centri aveva risentito chiaramente delle tensioni ed era diminuita la concentrazione nei centri cittadini, con una conseguente contrazione dei centri produttivi e la diminuzione del numero stesso delle botteghe specializzate, al punto che non solo si riusciva neppure a produrre per sostenere il flusso delle esportazioni.

La crisi dell'organizzazione tradizionale non toccò la capacità di iniziativa degli uomini di affari, i quali si inserirono nel processo di espansione europea per il mondo in modo significativo, al di là della visione romantica di chi ricorda che alcuni dei più grandi navigatori europei furono italiani. La vocazione internazionale dei mercati italiani aveva costruito un solido reticolo di interessi e di capacità imprenditoriali, il quale fu estremamente prezioso nel momento in cui l'ampliamento dei

mercati e delle occasioni di affari attraverso gli oceani richiedevano conoscenze e professionalità mercantili e finanziarie.

Gli italiani occupano ancora un posto di primo piano nelle grandi fiere europee, dove si cambiavano merci, ma soprattutto dove si collocano le grandi iniziative finanziarie, con il commercio dei titoli di credito derivanti dai prestiti pubblici degli Stati europei. Anversa, Lione, Besancon e Piacenza sono i luoghi dove gli italiani svolgono la loro attività finanziaria nel corso del Cinquecento. Besancon e Piacenza in particolare furono il teatro dell'attività finanziaria dei banchieri genovesi, che le specializzarono proprio come fiere di cambio.

Il Cinquecento ha visto una certa trasformazione nella specializzazione degli uomini di affari italiani che, da mercanti quali erano sempre stati, privilegiarono successivamente le attività più specificamente finanziarie, sfruttando anche il mutato atteggiamento della Chiesa verso questo tipo di attività e ponendosi come interlocutori privilegiati per la collocazione di titoli del debito pubblico, soprattutto della Corona spagnola e di quella francese.

Furono i flussi delle merci che passavano attraverso i porti e le linee di traffico della penisola che vissero nel Cinquecento mutamenti significativi, più che non i tipi delle merci stesse. Il bacino del Mediterraneo vedeva muoversi i prodotti locali dei paesi rivieraschi: prodotti alimentari, come i cereali, l'olio e il vino, il sale di estrazione marina delle isole, zucchero, lana grezza, cotone, allumi e coloranti, cuoia e pellami, ferro. Come manufatti i tessuti toscani e lombardi, le armi sempre lombarde, libri, vetri veneziani, carta, per rimanere ai più significativi.

Nell'ultimo quarto del secolo le galere genovesi si trovarono a controllare un traffico totalmente nuovo, il trasporto di ingenti quantità di metalli preziosi, soprattutto argento monetato, che dalla Spagna veniva trasportato in Italia, come effetto di complessi regolamenti finanziari. Questi erano imposti dalle difficoltà della Corona spagnola, che nel 1575 dichiarò la sua seconda bancarotta, dopo la prima nel 1577, e resi possibili dall'aumento eccezionale degli arrivi di argento dalle Americhe, che superarono largamente le 100 tonnellate annue fra il 1570 e il 1580 e le 200 tonnellate nei decenni seguenti. Inoltre, lo sviluppo e il successo delle fiere di cambio di Piacenza, controllate dai genovesi, faceva del porto di Genova il terminale ideale per le fiere.

Venezia si trovò a vivere cicli differenziati, oscillanti in relazione all'andamento dei traffici con l'Oriente, soprattutto le spezie, dopo l'intervento massiccio dei portoghesi. I porti meridionali siciliani e la dalmata Ragusa si trovarono a gestire il commercio dei grani, secondo tradizioni antiche, ma rispondendo all'aumentata richiesta dei consumi e alla ricerca di nuove fonti di approvvigionamento, anche per fronteggiare le gravi carestie della seconda metà del secolo. In questo settore si ebbero le presenze importanti delle marine inglesi e olandesi nel Mediterraneo.

In definitiva nell'Italia del Cinquecento si manifestano molte trasformazioni che toccarono praticamente tutti i settori della vita economica, modificando profondamente gli schemi che avevano

garantito il dispiegarsi della vita economica e sociale dei secoli precedenti. Ne derivò un diverso equilibrio fra le diverse regioni. Alcune, quelle della zona centro-settentrionale, paiono regredire, almeno in un confronto relativo con altre aree forti europee, mentre altre si conquistarono spazi di grande sviluppo come Genova. Altre ancora, come Venezia, conservarono un ruolo importante, mentre il Mezzogiorno si ritrovò a pagare un alto prezzo per sostenere gli oneri imposti dalla politica di Filippo II. Rimane un'area tradizionalmente debole nel Nord Ovest, che però trova nello spostamento in Italia del centro dei domini dei Savoia il germe di un primo sviluppo.

L'Inghilterra e i Paesi Bassi settentrionali sono le due aree europee che manifestarono nel Cinquecento forme e tempi di uno sviluppo originale, che rappresenta un notevole salto di qualità rispetto agli schemi caratterizzanti i secoli precedenti. I due Paesi furono interessanti a vicende politiche importanti che trovarono nel regno inglese dei Tudor e nelle guerra di religione delle Fiandre gli eventi più eclatanti. Sul piano dello sviluppo economico le modalità con le quali esso si manifestò sono molteplici e difficilmente riassumibili in uno schema compiuto.

Già nei secoli precedenti al Cinquecento si era sviluppata, nei Paesi Bassi, una parte della regione, i cosiddetti Paesi bassi meridionali, tanto da poter essere considerata, con Burges come centro ed Anversa come porto, uno dei poli più forti dell'economia europea, confrontabile con quello italiano, mentre si erano affermati nelle vicinanze più immediate centri commerciali rilevanti, come Amsterdam, Brema e Amburgo. La loro collocazione sul mare del Nord aveva consentito di usufruire di due grandi linee di comunicazione, orientate verso il mare e verso l'interno, con una prevalenza dei trasporti per via d'acqua, usufruendo dei corsi di fiumi, come il Reno, l'Elba, la Schelda, la Mosa, che mettevano in comunicazione il mare con le regioni interne dell'Europa centrale.

L'attività marinara sulle coste dei Paesi Bassi assunse quindi una notevole intensità, facilitando la proiezione sul mare del lavoro degli uomini che vi abitavano. In particolare, continuando all'inizio del secolo le fortune dei Paesi Bassi meridionali, nei Paesi Bassi settentrionali ci si trovò a fare i conti con le ristrettezze del territorio e con la scarsità di risorse che se ne potevano trarre. Dopo aver avviato intensi lavori di regolamentazione delle acque e avere trovato l'energia necessaria nella diffusione del mulino a vento, vero motore utile a soddisfare quasi tutte le necessità di moto per ogni tipo di lavorazione e di pompe, gli abitanti dei Paesi Bassi settentrionali ricavarono dal mare i mezzi per uno sviluppo economico singolare. Questo si sarebbe già manifestato già durante la lotta per la costituzione di uno Stato indipendente delle Province Unite dei Paesi Bassi, tra fine '500 e inizio '600, la futura Olanda, e sarebbe esploso poi nel corso del Seicento.

L'ultimo quarto del Cinquecento vede la decadenza di Anversa e la crescita di Amsterdam come centro principale delle attività economiche dei Paesi Bassi. Le maggiori correnti di traffico per gli olandesi del Cinquecento furono intrattenute con il Mar Baltico, tanto che i registri dei passaggi nello stretto del Sund, collegamento obbligato con il Mare del Nord, testimoniano che, fra tutte le navi che

vi transitarono, già negli ultimi decenni del secolo, molto di più del 50 % erano olandesi.

Le vicende economiche dell'Inghilterra nel corso del Cinquecento presentano a loro volta aspetti diversi da quelli degli altri Paesi europei, nella misura in cui le sue condizioni geografiche e l'organizzazione dello Stato determinarono trasformazioni particolari, che contribuirono a costruire un insieme di opportunità. La lana inglese era stato uno dei prodotti più presenti nel commercio estero del Paese ed aveva alimentato consistenti correnti di esportazione verso il continente europeo e i tradizionali centri del tessile laniero, come Italia e Paesi Bassi. I dazi doganali sull'esportazione della lana avevano garantito gettiti consistenti fin dal XIII secolo, ma con una politica protezionistica si era da tempo cercato di sviluppare in loco una produzione manifatturiera, in modo da usufruire dei vantaggi ad essa inerenti.

L'aumento della produzione di lana in Inghilterra determinò una certa trasformazione nella struttura delle produzioni agricole, con un aumento del pascolo della tessitura che, a sua volta, richiese un apporto di lavoratori. I due fenomeni provocarono conseguenze che sono state alla base di alcune interpretazioni storiche generalizzate. Da un lato le esigenze del pascolo avrebbero espanso il processo delle cosiddette enclosures o recinzioni dei campi, che avrebbero procurato l'espulsione dei ceti più deboli delle campagne, dall'altro ne sarebbe nato un aumento delle persone esposte ai rischi delle violente oscillazioni dell'occupazione nelle attività manifatturiere.

L'Inghilterra era legata al mare, ma era stata tagliata fuori dalle grandi scoperte geografiche dei portoghesi e degli spagnoli, anche se ancora alla fine del Quattrocento un viaggio era stato fatto da navi inglesi verso l'America del Nord, sotto il comando del veneziano Giovanni Caboto, senza però provocare conseguenze apprezzabili. Quasi per forza di cose i marinai inglesi furono obbligati a dedicarsi alla navigazione nel Mare del Nord e ad intraprendere tutta una serie di azioni per conquistare condizioni di agibilità negli altri mari europei, soprattutto il Bianco, il Baltico e il Mediterraneo. Gli strumenti per la penetrazione di questi mari e la gestione dei traffici conseguenti furono le Compagnie, seguendo l'esempio di quella dei Merchant Adventures che sin dal 1467 gestiva le esportazioni sul continente europeo. Le nuove compagnie verso tali mari furono costituite a partire dalla metà del Cinquecento: Moscovy Company, Eastland Company e Levant Company. Verso la fine del Cinquecento si stabilirono i rapporti con l'Africa attraverso la Guinea Company e la Morocco Company.

Verso il continente americano gli inglesi si mossero cercando di acquisire territori, come avvenne con l'isola di Terranova e la regione alla quale fu imposto il nome di Virginia, in omaggio alla regina che aveva concesso i privilegi necessari alla navigazione e alle conquiste, ma da questi territori non vennero immediati vantaggi. Solo nel secolo seguente si sarebbe ripresa l'opera di colonizzazione del Nord America.

Alle spalle degli inglesi proiettati sul mare vi è un Paese che riesce a trasformarsi profondamente.

Tutta la politica economica sviluppata dall'Inghilterra in questo periodo fu tesa al protezionismo della produzione interna, con l'applicazione di dazi doganali all'importazione. Del resto si può dire che con il Cinquecento gli inglesi abbandonarono definitivamente l'intermediazione dei mercanti stranieri e tesero a garantirsi in modo autonomo i loro commerci. Se la vicenda dei panni di lana è la più appariscente nel contesto europeo, molti altri prodotti trovarono espansione e successo nel corso del secolo. La metallurgia del ferro conobbe un aumento notevole. Il ferro fu essenziale anche per garantire nuovi cannoni, che risolsero in parte il problema della carenza di bronzo per la mancanza del rame in Inghilterra e sostenere quindi l'armamento delle navi, sia mercantili che per la guerra di corsa. Il problema del combustibile fu progressivamente risolto con l'utilizzo del carbone. Le costruzioni navali furono incentivate.

La competizione con la Spagna trovò il suo momento culminante nello scontro navale con l'Invencible Armada (1588), la grande flotta predisposta da Filippo II per chiudere i conti e invadere addirittura l'Inghilterra. La vittoria inglese segnò praticamente l'inizio del declino della potenza marinara spagnola e la consacrazione della marina inglese, strumento fondamentale del futuro sviluppo politico ed economico del paese.